

sente, ci si prepara forse anche qualche delusione. Perchè, come da tutti se ne può far esperienza, i medesimi articoli, che erano sembrati belli ed efficaci nel momento in cui apparvero, riletti nelle pagine di un libro, non fanno la medesima impressione. Sparite le circostanze pratiche, le quali, mediante il fervore prodotto negli animi, colmavano le lacune dell'espressione, facevano sorvolare sulle sue indeterminanze, abbreviavano le lunghezze, rendevano tollerabili le frasi "logore; quegli scritti si svelano, per troppi rispetti, difettosi; e, se restano come documenti storici, artisticamente poi sono morti, appunto perchè, come tali, non sono stati mai troppo vivi. Così accade anche delle più vivaci e argute conversazioni, le quali, messe in iscritto, si riconoscono come più o meno inconcludenti e insulse. Così di certi drammi e romanzi che suscitano tumulti di emozioni e ci lasciano turbati, e ci fanno talora piangere; eppure, allorchè si rileggono, non rispondono alle richieste della fantasia e del gusto artistico, e non resistono al « freddo giudizio del conoscitore ». E poi, quando anche molte di quelle pagine fossero effettivamente belle e giuste, da non lasciar nulla da desiderare, sono esse tali da meritare ricordo e vita più lunghi del giorno pel quale furono fatte? *L'esprit court les rues*; e le raccolte di motti di spirito infastidiscono. La massima parte delle belle parole che l'uomo dice e delle belle pagine che scrive, è destinata a essere presto dimenticata. E non se ne affliggano troppo gli amici giornalisti. *Hodie tibi, cras mihi*. Niente di ciò che l'uomo fa è immortale, fuorchè per iperbole: ma soltanto vi son cose che si ricordano più a lungo e più a lungo preoccupano gli animi umani, e altre meno: cibi che l'umanità digerisce presto, e altri che le stanno più a lungo sullo stomaco. Se il tempo edace divora gli articoli da giornale, questi, nella voragine dove cadono, nelle male tenebre dell'Orco, sono via via raggiunti e dai libri meditati e dai poemi elaborati; se non dopo un giorno o una settimana, certo dopo cinquant'anni, dopo un secolo, dopo un millennio o dopo cento millennii:

. . . . ch'è più corto  
 Spazio all'Eterno, che un mover di ciglia  
 Al cerchio che più tardi in cielo è torto.

B. C.

#### IV.

#### PER UN FAMOSO SONETTO DEL TANSILLO.

Il secondo e ultimo volume delle *Opere italiane* del Bruno, che il Gentile ha testè pubblicato (1), e in cui si contengono, tra l'altro, gli *Eroici*

(1) Diciamo delle *Opere italiane filosofiche*, che erano le sole che potessero entrare nella nostra collezione dei *Classici della filosofia moderna*. È rimasta

*furori*, dovrebbe servire di stimolo a compier finalmente intorno al Bruno letterato e poeta un serio studio, in cui si mettessero in relazione i versi italiani coi latini di lui e con la *poesia* della sua stessa *prosa*.

Io voglio qui notare che negli *Eroici furori* per l'appunto è inserito un sonetto, che passò per qualche tempo come opera del Bruno, finchè altri fece osservare che era del Tansillo e composto per uno scopo tutto diverso di quello che il Bruno gli attribuiva nel dialogo. Di questo aneddoto letterario il Gentile fa la storia in una nota (p. 343).

Il sonetto è:

Poi che spiegate ho l'ali al bel desio,  
 Quanto più sott' il piè l'aria mi scorgo,  
 Più le veloci penne al vento porgo,  
 E spreggio il mondo e verso il ciel m'invio.  
 Nè del figliuol di Dedalo il fin rio  
 Fa che già pieghi, anzi via più risorgo.  
 Ch' i' cadrò morto a terra, ben m'accorgo;  
 Ma qual vita pareggia al morir mio?  
 La voce del mio cor per l'aria sento:  
 — Ove mi porti, temerario? China,  
 Chè raro è senza duol tropp'ardimento. —  
 Non temer, rispond'io, l'alta ruina.  
 Fendi sicur le nubi e muor contento,  
 S' il ciel si illustre morte ne destina.

Nel significato, che gli è attribuito nel dialogo del Bruno, questo sonetto esprime l'aspirazione alla Conoscenza: un'aspirazione eroica, che non si arresta pel timore di non giungere al segno, o di giungervi perendo nel medesimo istante. E con tale significato esso passò nelle storie filosofiche e letterarie; al De Sanctis, tra gli altri, parve *sublime* e ritraente la condizione spirituale di uomini come Bruno o Campanella; i quali « avevano fede nell'ingegno e si mettevano all'opera con l'ardore di una speciale vocazione, si sentivano attirati da una forza fatale verso quelle alte regioni, verso l'infinito o il divino a rischio di perdervisi » (*Storia d. lett. ital.*, ed. 1879, II, 273-4).

Ora quel sonetto si trova, con qualche piccola variante, già stampato col nome del Tansillo nel 1558; ed è senza dubbio di argomento amoroso: composto, com'è assai probabile, circa il 1536 per Maria d'Aragona, marchesa del Vasto, una dama appartenente ai sommi gradi della società del suo tempo, e verso la quale l'amore di un povero giovane senza fortuna come Luigi Tansillo, era un *ardimento*, che poteva ben aver la fine del figliuolo di Dedalo.

---

fuori, per tal modo, la commedia il *Candelaio*; ma di essa prepara un'edizione critica e riccamente annotata il prof. Spampanato, la quale sarà pubblicata tra breve dallo stesso editore Laterza, e compirà l'edizione *italiana*, che finora mancava, delle *Opere italiane* del Bruno.

È chiaro perciò che esso, grazie a questa indicazione fornitaci dalla critica storica, deve interpretarsi e sentirsi in ben altro modo da quello suggerito dal Bruno. È un sonetto caldo, voluttuoso, disperato e ardito insieme: il *bel desio* richiama altre immagini che non l'*amor Dei intellectualis*. E, secondo tale interpretazione, bisogna saperlo leggere e declamare.

Questo ritorno alle origini e alla interpretazione corretta può destare, in modo tipico, lo scontento degli avversari della critica storica. I quali diranno: — Bel guadagno che si è fatto! Non valeva l'errore meglio assai della verità che ci avete rivelata? Avevamo un magnifico sonetto filosofico, d'ispirazione rarissima nella letteratura italiana; e ce l'avete tolto, per darci in cambio un sonetto amoroso, simile ai tanti, ai troppi, che possediamo. —

Ma chi dice che la critica storica toglie, e cioè annulla, l'altra interpretazione del sonetto? Io direi piuttosto che, mercè di essa, invece di un sonetto ne possediamo ora due: quello amoroso, creato dal Tansillo; e quello filosofico, creato dal Bruno.

Perchè se lo scontento, che abbiamo esposto, è un caso tipico dell'irragionevole contrasto degli estetisti con la critica storica (storico-estetica), quel sonetto è un caso tipico della possibilità di due opere d'arte in uno stesso corpo; o, meglio, giacchè anima e corpo sono inseparabili, del fatto di due corpi diversi sotto la superficiale apparenza di un medesimo corpo.

Le parole materiali, cioè i suoni, sono gli stessi nel sonetto del Tansillo e in quello incluso negli *Eroici furori*. Ma, giacchè la parola è tale solo nel suo significato, chi legga le une e le altre nei due significati diversi; chi declami: *Poi che spiegate ho l'ali al bel desio*, una volta *secundum Tansillum* e un'altra *secundum Colanum*; ha innanzi parole diverse: il *bel desio*, del secondo caso, è una parola diversa dal *bel desio* del primo. Il Bruno, letto il sonetto del Tansillo, gliene ha messo accanto un altro, che sembra, e non è, il medesimo; come sembravano e non erano il medesimo il *Menaechmus surreptus* e il *Menaechmus Sosicles* (per non dir Lidio e Santilla, della *Calandria*).

Ciò è possibile, perchè è possibile trattare le opere d'arte, nella loro estrinsecazione fisica, come fatti naturali; e, per conseguenza, valersene come di mezzi per l'estrinsecazione delle nostre personali invenzioni e fantasie. In tal modo, com'è noto, sorge il cosiddetto Bello di natura, onde la nostra immagine s'incorpora in oggetti naturalmente esistenti e, conferendo loro un significato, ne fa altri oggetti, ossia, effettivamente, li crea. Ognuno, se come critico è obbligato all'interpretazione storica, come artista è poi libero di servirsi delle opere d'arte esistenti per nuove creazioni. E Bruno, che era mediocre facitore di versi italiani, e, nel suo poetare, restava di solito inferiore a sè medesimo, fu ben lieto d'incontrarsi in quei quattordici versi del Tansillo, che gli facilitarono l'espressione del suo slancio lirico; come un'anima pittoricamente disposta bensì, ma non abbastanza energica ed esperta, è lieta di trovare in un paesag-

gio alpino l'oggetto, che approssimativamente possa funzionare come estrinsecazione del suo sogno.

Io ho chiamato altra volta le opere d'arte, che si creano su opere d'arte, *palinsesti*; e il paragone mi par buono. Ma è paragone, e quindi zoppica. Perchè se, nei palinsesti, non si può scrivere il nuovo senza abradere dalla membrana la vecchia scrittura, nè poi si può tentar di fare rivivere questa senza distruggere la nuova; nel caso dell'arte invece, le varie creazioni spirituali si serbano tutte, e si può successivamente ritrovarle e goderle.

I *palinsesti* hanno, e hanno avuto sempre, nella vita estetica dell'umanità, un'importanza, che solo ai giorni nostri ha cominciato a richiamare l'attenzione; e meriterebbero un esame ampio e di proposito. Si suol dire che un'opera d'arte reca con sè inesauribili, infinite interpretazioni. Ma, in effetti, la singola opera d'arte è sempre alcunchè di *finito*; quegli che è inesauribile e infinito, è lo spirito umano, che in nessuna opera d'arte s'arresta e produce sempre nuove immagini.

B. C.

---

LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE:

- Woodbridge Reley, *American Philosophy: The early schools*, New York, 1908.
- Waetzhold, *Die Kunst des Porträts*, Leipzig, 1908.
- A. Drews, *Plotin und der Untergang der antiken Weltanschauung*, Jena, 1907.
- J. Rogerio Sanchez, *Estética general*, Madrid, 1907.
- A. Wenke, *Junghegelthum und Pietismus in Schwaben*, Ein Kulturbild aus der Mitte des 19 Jahrhunderts, Dresden, 1908.
- L. Bloch, *La philosophie de Newton*, Paris, 1908.
- C. Siegel, *Herder als Philosoph*, Stuttgart, 1907.
- O. v. der Pfordten, *Vorfragen der Naturphilosophie*, Heidelberg, 1907.
- H. Fredjung, *Oesterreich von 1848-60. I. Die Jahre der Revolution und der Reform, 1848-51*, Stuttgart, 1908.
- Lord Acton, *The history of Freedom and other essays*, Londra, 1907.
- W. Stolze, *Der deutsche Bauernkrieg*, Untersuchungen über seine Entstehung und seinen Verlauf, Halle, 1907.
-